Collezioni Gallerie - ecc.
Rovigo
Pinacoteca del Seminario vescovile

"Il Gazzettino" 28 aprile 1960

VIAGGIO ARTISTICO NEL VENETO

A Rovigo sta rinascendo l'Accademia dei Concordi

Finalmente s'è provveduto al piano regolatore - Come è nato un sodalizio famoso - Iniziative per la biblioteca e la quadreria - L'interessante collezione d'arte del Seminario vescovile

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Rovigo, aprile

Da qualche anno non si veniva a Rovigo: e abbiamo trovato la città trasformata. Non nel nucleo centrale o storico, beninteso, che è sempre il medesimo, salvo qualche assestamento resosi necessario per la sua conservazione; ma intorno ad esso, in quegli spazi che ancora rimanevano vuoti, e specie verso la periferia, lì dove un tempo l'abitato moriva negli orti e nei campi, ed oggi invece si vedono grandi case d'abitazione, magazzini e officine, ville e villette, strade e piazze nuove. Il fatto non è esclusivo di questa città, d'accordo, perchè ogni altra, o quasi, s'è espansa e dilatata su per giù allo stesso modo, prese o assalite tutte dalla febbre del costruire, dell'edificare, sotto la spinta dell'urbanesimo, cui han dato luogo massimamente le occorrenze e le necessità, a volte davvero impellenti e irriducibili, nate dall'ultima guerra.

A Rovigo, comunque, lo sviluppo cittadino ha preso avvio intorno al '52, dopo la drammatica alluvione. Ma bisognerà dire che, mentre altrove il processo di crescenza veniva esattamente previsto e, per tal guisa, fu possibile disciplinarlo in giusta misura, qui viceversa c'è da pensare che si rivelasse quasi di sorpresa, all'improvviso, e perciò senza che un piano regolatore, preventivamente stabilito, lo reggesse a dovere, nei limiti di quel governo, di quelle norme, di quei canoni che sono ognora indispensabili ad un suo fecondo svolgimento. Sicchè ognuno fece a suo modo, a gusto e piacere suo: e non sempre per il meglio, conveniamone; anzi, talvolta, con un andazzo alquanto disordinato e gratuito. Era, del resto, inevitabile: lo si capisce. Però, adesso, il piano regolatore è stato predisposto, e fra breve entrerà in funzione, guidando tutte le iniziative pubbliche e private che rimangono ancora da realizzare (fra le quali, a non citarne che una sola, parecchio importante, per l'abbellimento della città, ci sembra la progettata sistemazione del complesso delle due torri medioevali, la Torre Donà e la Torre Mozza, intorno a cui, abbattute le casupole che oggi ne impediscono la piena visibilità, dovrebbe estendersi un suggestivo giardino).

Che si fa, a Rovigo, nel campo della cultura e, precipuamente, in quello delle arti? Che idee, che propositi, che disegni si vanno agitando o sono già in corso di maturazione? Chi parli di cultura, chi ragioni d'arte, il pensiero corre prima di tutto a quel sodalizio illustre che è l'Accademia dei Concordi.

Un palazzo severo

Ha la sua sede sulla piazza maggiore, in un palazzo severo, adatto alla bisogna; ed è sorta verso la fine del Cinquecento, per impulso del conte Gaspare Campo, il quale, accogliendo nella sua casa gli intellettuali cittadini, tanto riusciva ad affiatarne gli interessi e familiarizzarne gli animi nelle dotte conversazioni e dispute di carattere letterario e artistico e scientifico, da renderli sodali, anzi « concordi », in quel gruppo d'elezione, donde doveva nascere, appunto, poco di poi, l'Accademia famosa. E nacque bene, senza dubbio. Tanto è vero che l'ultimo scorcio del Seicento e tutto il Sette furon anni di grande lustro per essa; e fu pure il periodo in cui, con l'aiuto del Senato veneto, ebbe la sua casa, allargata quindi, ai primi dell'Ottocento, con l'aggiunta di un altro edificio. E qui trovò posto la biblioteca, consistente dapprima in un nucleo di libri e manoscritti di proprietà accademica, aumentato poi dalla raccolta dell'abate Gnocchi e da quella dei conti Silvestri, che annoverava quarantamila volumi oltre a numerosi codici e incunaboli ed edizioni rare. E, accanto alla biblioteca, ecco allinearsi anche, per legato del conte Nicolò Casalini, delle famiglie Silvestri e Gobbetti, e d'altri donatori diversi, una preziosa collezione di quadri.

Non rifaremo certo la storia dell'Accademia, ch'è nota abbastanza per doverla ripetere, anche succintamente. Un'osservazione tuttavia ci viene spontanea, ed è la seguente: che gli istituti di cultura invecchiano pur essi, come ogni altra cosa, col passare degli anni, quando un'assidua opera di rimodernamento non li rinnovi in profondità, adeguandoli di continuo al tempo in cui debbono esplicare le funzioni loro. Probabilmente l'Accademia rodigina si trovava a questo punto allorchè nel 1956 venne dibattuta la quistione di una sua riforma ed iniziati alcuni lavori di consolidamento della sede. Si doveva però arrivare al maggio del '59 perchè l'impresa venisse decisamente affrontata con una serie di risoluzioni, che il nuovo Consiglio, sotto la presidenza dell'onorevole Giuseppe Romanato, prendeva per ridar slancio di vita all'istituzione, rimettendola in grado di rispondere con efficienza ai suoi còmpiti, anzi allargandoli al possibile, così da prospettare l'avocazione ad essa d'ogni attività culturale e artistica e scientifica, non solo della città, ma di tutta la provincia. Le cose cui por mano non apparivano del tutto agevoli: reperire dei fondi, saldare i debiti, provvedere alla vita ordinaria dell'istituto, procedere ai lavori di restauro. E ce n'era davvero abbastanza.

Appoggi ed aiuti

Ma gli appoggi morali insieme agli aiuti economici non mancarono: il Comune stabilì un contributo di diciotto milioni, da dividersi in tre esercizi; la Cassa di risparmio versò due milioni e mezzo, e prese l'impegno di erogare una pari somma a primavera; la Prefettura offrì cinquecento mila lire; ed altre somme vennero quindi dall'Ente per il turismo, dalla Camera di commercio e da alcuni generosi cittadini. Così, sanato il bilancio, si diede inizio ai lavori, che ancora continuano, e continueranno prevedibilmente fino all'inizio dell'anno prossimo.

Come si presenterà, dunque, la Concordiana dopo l'azione di risanamento intrapresa dal suo presidente, coadiuvato dal professor Alberto Broglio, che da molti anni ne è l'attivo direttore? Vediamo, innanzi tutto, la sistemazione della biblioteca. Su progetto dell'architetto Canato e dell'ingegnere Stori, sta sorgendo, nella parte demolita, un nuovo castello librario, di sette piani, moderno e affatto razionale, capace di raccogliere oltre centottantamila volumi. All'uopo il Ministero della Pubblica Istruzione ha fornito le opportune scaffalature, per un valore di venticinque o trenta milioni. A lavori ultimati, la biblioteca potrà mettere a disposizione del pubblico dai settanta agli ottanta posti di lettura (finora ne aveva appena una quarantina) in tre sale, la prima adibita alla consultazione degli schedari, la seconda riservata ad una particolare categoria di studiosi, e l'ultima, assai vasta, per i frequentatori comuni. E non si dimentichi che, fra i numeri più preziosi che la biblioteca possiede, sono da annoverare un codice membranaceo del Trecento; una illustrazione della Bibbia, con le parafrasi del testo in dialetto antico padovano e trecentoquarantaquattro quadri miniati da allievi giotteschi; la « Confutazione del Cristianesimo » di Albo (secolo XV), impreziosita da cinque finissime miniature a tutto foglio; una traduzione delle epistole di Seneca, con fregi miniati; le « Ore gotiche », stampate in pergamena e pur esse adorne di illustrazioni e fregi, il « De oratore », il « De legibus » e il « De natura deorum » di Cicerone, stampati a Venezia nel 1470-71; la « Metafisica » di Aristotele, uscita a Padova nel 1473; e, inoltre, manoscritti e lettere (Alfieri, Leopardi, Manzoni, Mazzini, Garibaldi, eccetera), documenti di storia polesana e rodigina, studi e discussioni sui problemi locali, l'agricoltura, le acque, la risurrezione della terra, e via seguitando.

In quanto alla pinacoteca, i lavori di trasformazione saranno anche qui radicali, da rendere le collezioni delle opere d'arte un complesso vivo e utile, a servizio degli studiosi e del pubblico. L'incarico è stato assunto dalla Soprintendenza alle Gallerie di Venezia, e si può essere certi che verrà realizzato nel migliore dei modi. Si studierà un opportuno impianto d'illuminazione, e con particolare rigore si curerà la stesura di un catalogo critico, riccamente illustrato. Una saletta ospiterà la sezione archeologica e quella numismatica, costituita da circa tremila pezzi, fra monete e medaglie, già classificate qualche anno fa dal compianto professor Luigi Rizzoli dell'Università di Padova. Nelle altre, troveranno posto i dipinti, che sono numerosi, oltre quattrocento, e alcuni d'alto livello artistico, come quelli di Quirizio da Murano, del Mantegna, del Giambellino, del Giorgione, del Cima, del Carpaccio, del Palma Vecchio, del Lotto, del Bassano, del Pordenone, del Tintoretto, del Veronese, del Dosso, del Garofolo, del Correggio, dei Carracci, del Reni, del Mazzoni, del Domenichino, del Guercino, del Maffei, del Piazzetta, dei Longhi, del Tiepolo, della Carriera, eccetera, fra gli italiani, e dell'Holbein, del Mabuse, del Sustermans, del Borgognone, del Potter, fra gli stranieri. Può darsi che, nel gruppo delle opere in possesso dell'Accademia, s'imponga una attenta revisione critica: e vi provvederà la Soprintendenza veneziana; la quale deciderà pure dei necessari restauri.

La pinacoteca dei Concordi non è, tuttavia, la sola che si possa vedere a Rovigo. Nel Seminario vescovile ne esiste un'altra, non così ampia e vistosa, ma sempre interessante e bene allestita, con opere che dal Cinquecento arrivano al Settecento, e in più una saletta per gli oggetti di scavo, bronzi, vetri romani, urne cinerarie, monete e medaglie. Quest'ultima è in via di ordinamento, a cura della signora Bruna Forlati; nelle altre sale invece, che sono cinque, ogni cosa sta già al suo posto. Aggiungiamo che pure cotesta collezione, come parte di quella dell'Accademia, deriva da un lascito disposto nel 1877 dalla famiglia Silvestri, e vanta, fra l'altro, una piccola tela del Veronese (« Testa di donna »), un Bartolomeo Veneto (« Suonatrice di liuto »), due Palma il Giovane, uno Strozzi (« Cristo e la moneta »), alcuni Pietro Vecchia, un Bombelli, un Fra Galgario, un mirabile Piazzetta (« San Giovanni »), un notevolissimo Pietro Longhi (« Pastorello »), due Zais, eccetera. Manca ancora un catalogo, che illustri al visitatore le opere esposte. Ma fra poco ne avremo due addirittura, uno curato dal dottor Valcanover della Soprintendenza alle Gallerie di Venezia e uno dal professor Semenzato della Università di Padova.

Centro di cultura

Un serio movimento culturale non fa dunque difetto, in questa città. Tutt'altro. E noi, adesso, si dovrebbe discorrere in proposito d'altri progetti e d'altre iniziative, specie per ciò che si riferisce all'arte moderna: ma vogliamo rimettere l'argomento ad una prossima nota. Intanto, per chiudere questa, basterà richiamarci all'accenno fatto più sopra circa le intenzioni dell'onorevole Giuseppe Romanato. Che sono coteste: fare dell'Accademia dei Concordi un organismo veramente coordinatore e propulsore delle attività di cultura sia cittadine che provinciali, un centro insomma che si prefigga di appassionare i giovani a questi problemi, che apra dibattiti, promuova scambi di idee, indica concorsi, istituisca premi, e faccia leva su ogni forza valida, su ogni intelligenza aperta alla vita moderna.

Silvio Branzi